

# Una cooperativa per l'Unicorno

Avvenire  
10 gennaio 2020

CHIARA PAZZAGLIA  
Bologna

**N**on hanno trascorso un Natale sereno gli 86 dipendenti di Bio-On, azienda di bioplastiche con sede a Castel San Pietro Terme, in provincia di Bologna, dichiarata fallita il 19 dicembre scorso dal Tribunale del capoluogo felsineo. Non ricevono infatti lo stipendio dal novembre scorso, da quando l'amministratore giudiziario Luca Mandrioli ha sospeso tutti i pagamenti, compresi quelli verso i lavoratori. L'"unicorno" Bio-On, azienda quotata, cioè, nel listino AIM per più di un miliardo di euro, era finita nella bufera nel luglio scorso, dopo la pubblicazione di un report del fondo americano Quintessential dal titolo "Una nuova Parmalat a Bologna?", in cui la si definiva un «castello di carte». La denuncia aveva fatto scattare un'inchie-

sta della Procura, con l'accusa di false comunicazioni sociali e manipolazione del mercato, culminata a fine ottobre con l'arresto del presidente Marco Astorri (a cui, successivamente, sono stati revocati i domiciliari), l'interdizione del vice Guido Cicognani e del Presidente del Collegio sindacale Gianfranco Capodaglio, altri nove indagati e il sequestro di 150 milioni di euro.

Alla fine del 2019 sono arrivate le prime misure di tutela nei confronti dei piccoli azionisti che hanno perso i risparmi investiti nell'azienda. Con il nuovo anno, però, l'attenzione si sposta sui lavoratori. Essi, infatti, continuano ad operare nello stabilimento bolognese, anche perché le bioplastiche prodotte si formano attraverso l'azione di batteri che vanno "mantenuti in vita". Per loro, la Regione ha attivato il tavolo di salvaguardia occupazionale, ma ora spunta l'ipotesi di costituire una cooperativa dei dipendenti, che pos-

sa rilevare la parte produttiva di Bio-On. L'idea di un'operazione workers buyout è stata lanciata da Giuliano Zignani, segretario generale Uil Emilia Romagna e Bologna: «Il progetto di Bio On è unico e non vorremmo che arrivasse la solita multinazionale ad acquistare i brevetti a prezzo di saldo, lasciando per strada i lavoratori, magari trasferendo ricerca e produzione in un Paese che pratica il dumping fiscale» dice Zignani. Anche l'assessore regionale alle attività produttive, Palma Costi, guarda «con molto favore all'ipotesi lanciata dal sindacato. Se i lavoratori aderiranno al progetto, avremo la certezza di mantenere produzione e occupazione ancorate al territorio». In Regione, d'altra parte, «sono più di cento i casi di dipendenti di imprese in difficoltà che in questi anni hanno rilevato l'attività e questa modalità è stata decisiva per risolvere crisi aziendali». L'idea sembra piacere anche a Daniele Passini, presidente di Confcooperative Bologna, che si dice pronto ad accompagnare «questo non facile percorso, anche ricorrendo ai fondi cooperativi di solidarietà mutualistica». Passini, tuttavia, ricorda

che «creare una cooperativa di workers buyout non si fa con la bacchetta magica; i dipendenti vanno sostenuti nel diventare soci-lavoratori e quindi imprenditori». A quanto pare, però, in Regione non mancherebbe il sostegno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'idea di un'operazione workers buyout è stata lanciata da Giuliano Zignani, segretario generale Uil Emilia Romagna